

Politica 2.0**Una sconfitta
e due passaggi
ad alto rischio
per l'unità M5S**di Lina
Palmerini

Le ricostruzioni sono sempre attraversate da veleni e, dunque, a chi parla di un tradimento dentro i 5 Stelle, i senatori grillini rispondono che hanno votato rendendo riconoscibile la scheda. E già questo la dice lunga sui rapporti interni. Si parla dell'affossamento del candidato alla presidenza della commissione Esteri al Senato, il nome indicato era Licheri che ieri non ha passato l'esame del voto segreto. Al suo posto è stata eletta Stefania Craxi di Forza Italia che ha compattato il centro-destra, poi ci sono state le schede bianche e poi qualcuno che ha "tradito" spaccando la maggioranza. In realtà, era uno scenario prevedibile se Casini aveva messo in guardia Conte suggerendogli di ascoltare gli umori della Commissione dove aveva più chance l'altra candidata 5 Stelle Nocerino. Non è andata così e per Conte è una brutta sconfitta. È vero, è pure la fotografia di una maggioranza precaria ma a pagare il prezzo è lui.

Come spesso accade, si colpisce chi già vacilla. Tante le questioni interne, le amministrative sono sullo sfondo e la strategia di Conte di puntare su posizioni pacifiste va in rotta di collisione con Draghi e con il "suo" ministro degli Esteri Di Maio. Qui è il punto debole. C'è un cortocircuito su cui è saltata subito Meloni. «Se

Conte è contro l'invio delle armi ritiri Di Maio dal Governo». E Salvini, che sembrava tornato sull'asse giallo-verde, è invece saltato sul carro della destra votando per Craxi e violando il patto di maggioranza. «Si sono incasinati da soli» ha detto parlando dei grillini.

Il punto è come ne esce ora Conte che ha davanti due passaggi delicati. Il primo, il Di Aiuti che ha anche la norma sul termovalorizzatore a Roma su cui c'è il "no" del Movimento. Il secondo: la richiesta di voto in Aula sulle comunicazioni di Draghi prima del vertice Ue straordinario. Sono snodi delicati perché sul primo rischia di rompere non solo col Governo ma pure con il Pd. Sul secondo, se Draghi accetterà il voto, torna la contraddizione con Di Maio. Perché votare un atto di indirizzo confliggente con la linea dell'Esecutivo aprirebbe lo spazio a una scissione e all'abbandono di Luigi Di Maio da ministro. Ma in quel caso, il titolare degli Esteri avrebbe mani libere per costruire la sua area. Una prospettiva a cui lo spingono i suoi fedelissimi e molti nel Pd e che Conte deve calcolare. Adesso l'equilibrio - precario - del Governo viaggia insieme al rischio di una resa dei conti grillina. «C'è un cambio di maggioranza, spetta a Draghi intervenire», diceva ieri Conte che però deve scegliere se continuare a sfidare il premier o collaborare. È anche su questa opzione che si gioca l'unità del Movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

